

# PROGETTO RUGIADA

## ANNO 2019



LEGAMBIENTE  
Solidarietà

### Reportage dalla Bielorussia: l'eredità radioattiva di Chernobyl

*Angelo Gentili: situazione grave, ma è possibile un futuro migliore per la Bielorussia e per le popolazioni coinvolte nel disastro di Chernobyl*

**M**insk la capitale della Bielorussia si presenta più scintillante e moderna che mai, con edifici moderni e nuovissimi, un traffico con numerose auto di grossa cilindrata che sfrecciano, le strade pulite, i negozi pieni di gente e di merci di tutti i generi, hotel extralusso, ristoranti, fast food alla stregua delle più grandi capitali Europee. Non sembra quasi che questo sia il paese che ha subito le maggiori conseguenze legate alle radiazioni dell'esplosione della centrale di Chernobyl. Il quarto reattore della centrale nucleare che è esploso il 26 aprile 1986 si trova infatti in Ucraina, ma ha riversato il 70% del fallout carico di radionuclidi proprio in Bielorussia. Il Paese considerato il granaio dell'ex Unione Sovietica ma condannato a subire le conseguenze di questa catastrofe per centinaia di anni.

Tra Ucraina, Russia e Bielorussia la popolazione coinvolta complessivamente nelle zone contaminate dall'incidente è di cinque milioni di persone, con due milioni che ancora oggi vivono nelle aree più radioattive della Bielorussia di cui 400.000 bambini che sono i soggetti più vulnerabili e che stanno pagando il carissimo prezzo della presenza di radionuclidi nel terreno, nell'acqua e nel cibo con un aumento esponenziale delle patologie tumorali. E pensare che attualmente è in fase di costruzione una centrale nucleare in Bielorussia, vicino al confine con la Lituania

...come se la storia non avesse insegnato nulla...

Basta andare nelle periferie di Minsk, a qualche kilometro dal centro, per trovare una situazione completamente diversa: baracche di legno, case molto più umili ed un livello di vita molto più basso.

Ci rechiamo poi a Braghin a 420 km dalla capitale una delle zone più radioattive, e ci immergiamo in uno scenario che cambia drasticamente! Qui infatti al di là degli edifici più importanti ritinteggiati di fresco e delle alte



staccionate in legno colorato, il disagio sociale si intreccia con la grave situazione ambientale e sanitaria: case di legno e baracche molto povere nelle campagne più colpite dalla nube radioattiva, famiglie anche con bambini che vi abitano, un'atmosfera molto pesante da parte di chi è costretto a viverci, ulteriormente aggravata dalla rarefazione della popolazione residente e lo stato di abbandono che ne consegue. Durante il viaggio la strada principale è circondata da boschi di betulle che ricoprono completamente tutta la visuale a destra e sinistra.

Il paesaggio è spezzato ogni tanto solo dagli enormi tagli del bosco che sono stati effettuati e dai cumuli di legna da ardere con tutti i rischi dei fumi carichi di radioattività. La medesima legna inoltre viene utilizzata per parquet, pellet e mobili, portando il suo carico di contaminazione chissà dove anche in Europa. Ci sono inoltre distese enormi di grano, cereali, pascoli e allevamenti che hanno i tradizionali kolkotz come punti di riferimento per agricoltori e allevatori, quasi come non ci fosse alcun problema dal punto di vista della contaminazione radioattiva. A Braghin attualmente vivono 3.600 persone. Nell'intera provincia ne vivono invece 7.000. E pensare che prima dell'incidente erano 28.000 le persone a vivere qui! Nonostante infatti le facilitazioni per le famiglie numerose con più di tre figli da parte governativa non c'è stato un aumento significativo della popolazione ....

Questo è un territorio di confine tra Ucraina e Bielorussia e l'incidente di Chernobyl rappresenta uno spartiacque molto netto tra il prima e il dopo: la nube radioattiva ha segnato inesorabilmente un momento di rottura, contaminando la terra e le zone coltivate, i boschi, le paludi del fiume Dnepr che attraversa la Bielorussia, Chernobyl e Kiev portando nelle sue acque il forte carico di radioattività. Vivere qui è ancora oggi, nonostante siano passati 33 anni dalla catastrofe, molto rischioso in particolar modo per i bambini che come spugne assorbono i radionuclidi presenti soprattutto nel cibo. Il latte, la carne, gli ortaggi coltivati in terreni contaminati sono pieni zeppi di radio nuclidi, come lo sono in misura molto maggiore i frutti di bosco, i funghi (sono stati rilevati fino 170000 Bq/kg quando la dose massima è di 1600 Bq/kg) e la cacciagione. Purtroppo, però, gli orti sono una delle fonti principali di

cibo. Per non parlare del fatto che i prodotti dei boschi vengono consumati purtroppo abitualmente ....

A Braghin Legambiente ha concentrato una parte importante dei suoi interventi, sia rivolti all'infanzia, che con aiuti diretti alle famiglie che vivono nei villaggi più a rischio. Visitiamo il Museo di Chernobyl dove c'è anche il busto del primo liquidatore in rappresentanza degli oltre 700000 mandati a spegnere l'incendio radioattivo dalle autorità dell'ex Unione Sovietica, con assurdi turni interminabili di 90 secondi!.

Questo giovane di Braghin sposato e con due figli è intervenuto, come tutti i colleghi, senza protezioni sufficienti dopo l'esplosione della centrale. Dopo 20 giorni dall'intervento è morto a soli 25 anni per l'enorme dose accumulata, insieme agli altri 27 della sua squadra. Nel museo si ha la possibilità di vedere le mappe della contaminazione e le foto dei villaggi desolati e colpiti dalla nube. Nei villaggi più poveri la dimensione sociale si somma al rischio ambientale e sanitario in modo inesorabile e le fotografie di allora sono molto simili purtroppo alla situazione odierna ...

Ma c'è anche un'altra faccia della situazione che troviamo innanzitutto all'ospedale pediatrico di Gomel, una città di 500000 abitanti punto di riferimento principale della regione più colpita dalla catastrofe. L'ospedale, che conta più di 600 posti letto solo per bambini dove Legambiente ha attrezzato una sala operatoria, è stato ristrutturato recentemente con nuove e sofisticate attrezzature dedicate



esclusivamente ai più piccoli. Vengono curate moltissime patologie come leucemie e tumori a carico di diversi apparati. I bambini arrivano da tutta la regione e in misura maggiore dalle aree più contaminate come Narovlia, Vietca, Hoiniky, Braghin., Cecersk. Questo centro senza dubbio rappresenta un punto di riferimento importante ed adeguatamente attrezzato ed al contrario di alcuni anni fa, questo ospedale è davvero all'avanguardia! Molti bambini vengono curati, anche piccolissimi, cercando di rispondere in modo adeguato alle numerose patologie tumorali che colpiscono l'infanzia con una forte correlazione con la contaminazione radioattiva .

Anche Alla scuola di Buda Kuscielova sempre in zona contaminata, Legambiente è intervenuta con la realizzazione di due serre come ha fatto in una decina di scuole delle aree più a rischio, nella serra ci sono oggi cipolle e peperoni, ma nel corso della primavera e dell'estate questa stessa serra ha prodotto ortaggi di ogni tipo ed ha rappresentato un ottimo stimolo per realizzare nuove piantagioni con substrato pulito, patate soprattutto, ma anche altri ortaggi. Da settembre di quest'anno, nella scuola è stata inaugurata una scuola superiore specializzata in agroecologia che si aggiunge a quella dedicata alla sostenibilità ambientale aperta lo scorso anno .Inoltre la scuola attraverso una strumentazione specifica effettua la misurazione della presenza di radioattività sia nei giovani studenti , che nei prodotti agricoli In questo modo ,come sta avvenendo in altri villaggi di aree fortemente contaminate si sta intravedendo una nuova frontiera da esplorare con determinazione e cioè' quella legata a come si può vivere in un' area ad alto rischio radioattivo, con un nuovo modo di operare privo di fatalismo e di rassegnazione ,ma orientato sui dati scientifici e sull'impostazione di uno nuovo stile di vita adattato anche alle zone più contaminate .Infatti appunto, oggi il rischio maggiore non sono i radionuclidi presenti nelle polveri e nell'aria, ma negli strati più profondi del terreno , nelle acque e falde



superficiali , soprattutto nel cibo contaminato. Partendo da questo contesto si può misurare la contaminazione dei prodotti alimentari , delle aree boschive, dei terreni agricoli, fornendo indicazioni utili a tutta la comunità del villaggio, su quali accorgimenti seguire per tenere il più basso possibile il livello di radioattività e quindi diminuire fortemente la possibilità di insorgenza di patologie, Ad esempio non consumare i funghi di bosco e la selvaggina, non bere il latte di animali che hanno pascolato nei boschi o in aree radioattive, gli ortaggi che assorbono di più i radionuclidi come i legumi o quelli provenienti dai terreni che risultano altamente contaminati , l'acqua delle falde superficiali più' a rischio. Questo con forte consapevolezza rispetto alla grave situazione, ma anche con la capacità di contrastare, con gli strumenti che abbiamo a disposizione il mostro della radioattività. Dai dati ed il monitoraggio effettuato dal centro di radioprotezione di Minsk, risulta con chiarezza che chi vive in zone altamente contaminate seguendo scrupolosamente queste raccomandazioni, assorbe molto meno radiazioni di chi, pur vivendo ad esempio a Minsk o in una zona meno contaminata si alimenta con prodotti contaminati.

Questo quadro ci descrive un barlume di speranza verso il futuro della Bielorussia come mai eravamo riusciti ad avere, frutto degli anni che sono passati, degli studi effettuati, delle giovani generazioni più pronte ad affrontare con coraggio e concretezza la sfida

nei confronti del dramma nucleare, ma anche in parte ci piace pensare del nostro intervento, basato su considerazioni scientifiche e solidarietà concreta .

Il nostro intervento di solidarietà in Bielorussia è scritto nei volti delle migliaia di bambini che abbiamo coinvolto in questi anni, nelle loro famiglie fiere ed orgogliose anche se in difficoltà, nelle tante persone con cui abbiamo instaurato un rapporto di amicizia a partire da Tamara Abramchuk, la presidente dell'associazione Help con cui collaboriamo fattivamente da molto tempo e che ha festeggiato il venticinquennale con un bell'evento a Minsk a cui ha invitato i principali protagonisti di questa bellissima storia fatta di solidarietà, coraggio e speranza: dagli accompagnatori , i medici ed i volontari Bielorussi ai gruppi ed i volontari italiani ,le autorità Bielorusse ,l'ambasciatore Italiano in Bielorussia .Senza alcun dubbio, il fiume di solidarietà di cui anche Legambiente si è fatta portatrice fin dai primi anni dopo l'esplosione del 26 aprile 1986 che ha visto l'Italia come il paese che è intervenuto in modo maggiore per rispondere alle gravi esigenze di un popolo martoriato dalla contaminazione radioattiva , hanno alleviato non poco come ha ricordato nel corso dell'evento l'ambasciatore Mario Giorgio Stefano Baldi , la sofferenza di intere famiglie e dei bambini in particolare con interventi umanitari e sanitari di grande rilievo

Basti pensare al Centro Speranza, una struttura situata in zona non contaminata, all'avanguardia dal punto di vista ambientale ed energetico, in cui è concentrato una parte rilevante dell'intervento di Legambiente oggi in Bielorussia e dove i bambini hanno la possibilità di mangiare cibo sano, imparare come gestire le conseguenze della contaminazione, essere monitorati e curati dal punto di vista sanitario e divertirsi in maniera sicura e liberi dall'angoscia della radioattività.

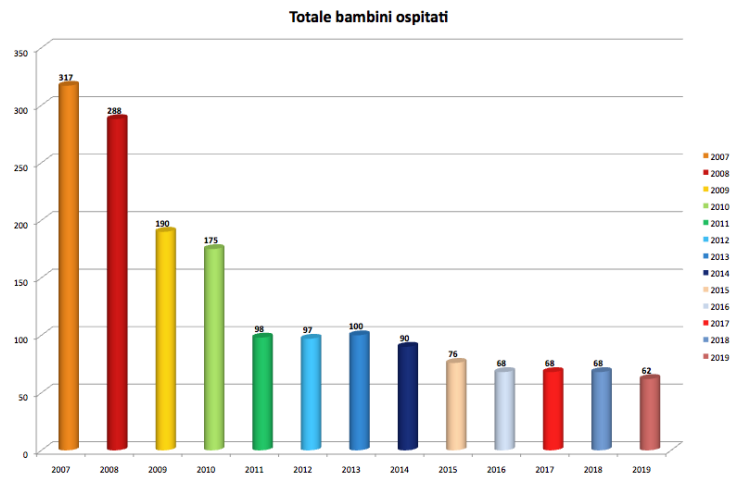
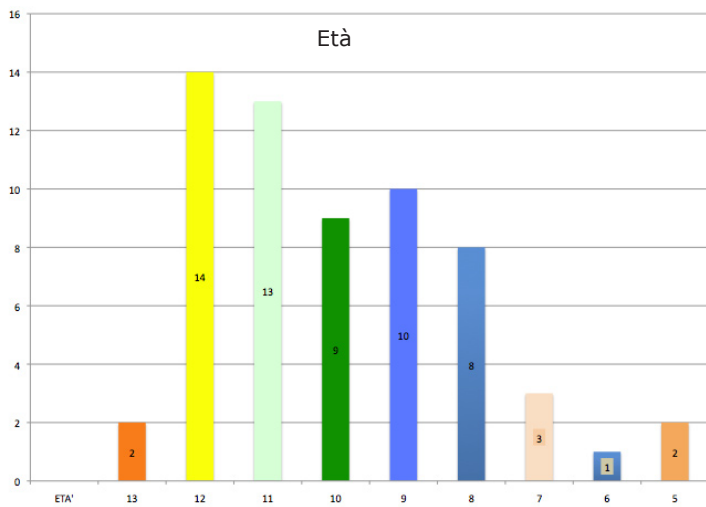
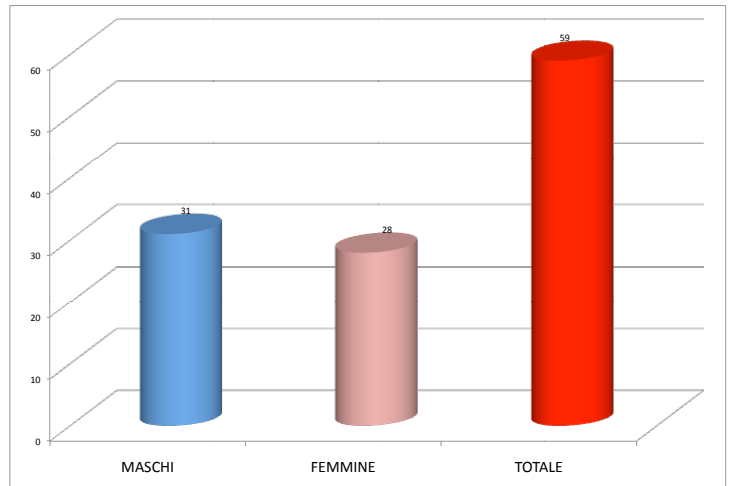
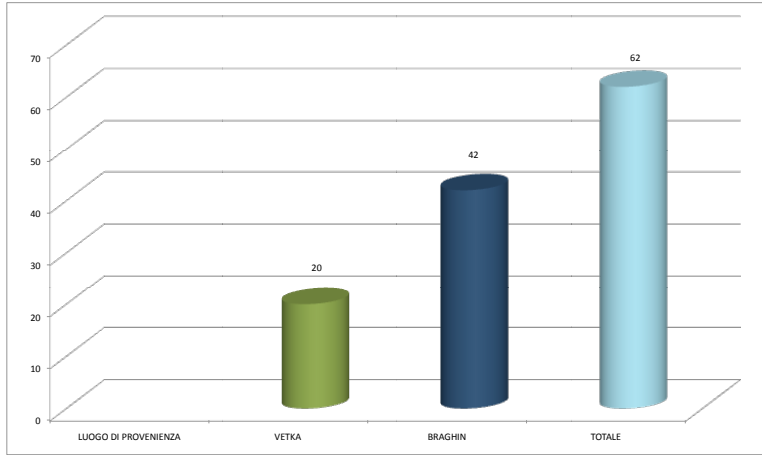
Il Centro rappresenta un vero e proprio salto verso la luce ,dal buio delle zone contaminate e garantisce un percorso declinato al futuro per i bambini che vengono dalle aree più colpite dalle radiazioni, perdendo attraverso il soggiorno una percentuale del 30 /40% della radioattività assorbita grazie ad

un'alimentazione sana e con prodotti biologici, che permette di abbassare sensibilmente la quantità di cesio137.

E a questo aggiungiamo il fatto che i ragazzi, una volta tornati nei villaggi più a rischio adottano una serie di misure, legate soprattutto alla dieta alimentare appunto per diminuire drasticamente le conseguenze della contaminazione radioattiva , il quadro è ancora più positivo. Insomma, tutto questo ci fa ben sperare, nonostante la gravità della situazione, in un possibile futuro migliore per la Bielorussia e per le popolazioni coinvolte nel disastro di Chernobyl!



# I dati dell'accoglienza 2019



# Viaggio emiliano-veneto 2019 in Bielorussia

di Ivano Fantin - Progetto Chernobyl di Monticello Conte Otto

Il viaggio emiliano-veneto, iniziato con il mio arrivo all'ultimo minuto a Malpensa, mi ha regalato compagni e compagne di viaggio particolari che fin da subito mi hanno trasmesso amicizia e mi hanno consentito la condivisione di esperienze personali e progetti lungo i quasi mille chilometri percorsi insieme in cinque giorni. A mio parere lo scenario delle esperienze condivise ha confermato l'attualità del Progetto e la validità del lavoro svolto in tutti gli anni passati dal coordinamento nazionale per il tramite di Roberto Rebecchi, dai comitati sparsi per l'Italia tra i quali il gruppo di Monticello Conte Otto che dal 1996 ha sposato il Progetto ed ha aderito al viaggio per il mio tramite.

Nella prima tappa è stato sorprendente vedere realizzato in un nuovo edificio di sei piani l'ospedale pediatrico di Gomel da 1.000 posti letto, con attrezzature all'avanguardia. Fino a poco tempo prima, infatti, quand'era localizzato in un solo piano, era destinatario di attrezzature sanitarie e tirocini formativi ai medici da parte del gruppo di Carpi. La sua realizzazione e la presenza di 600 bambini/ragazzi ricoverati conferma nei fatti la diffusa presenza di patologie in una regione con una popolazione di poco inferiore al Veneto.

La seconda tappa ci ha riportato alla città di Braghin che, seppure camuffata da colori e costruzioni nuove, rimane sempre un paesaggio degradato che solo l'incontro con un'associazione locale di invalidi e l'emozione di rivedere un ragazzo ospitato, ora padre, hanno reso più cordiale. La tappa successiva al centro Nadiejda (Progetto Rugiada) ha confermato le convinzioni sulla scelta effettuata nel 2007 a favore del sostegno a distanza. La struttura, grazie agli sviluppi effettuati nel tempo dal suo direttore che mirano all'indipendenza economica del centro, mantiene infatti un'autosufficienza energetica, cibo pulito per la mensa dei bambini, laboratori didattici innovativi e all'avanguardia in un'area risparmiata dalla nube radioattiva del 1986.

E' quindi diventato un punto di riferimento importante soprattutto per le famiglie ed i bambini che vivono nei piccoli villaggi rurali

molto dimenticati dalle cronache locali e oggetto di maggiore contaminazione.

E' stato infine particolarmente importante infine conoscere le attività dell'associazione Bel-Rad Institute - (Istituto Bielorosso indipendente per la protezione radiologica) fondato nel 1989 da Vassili Nesterenko per mobilitare la comunità internazionale sul destino della popolazione costretta a vivere nella ricaduta radioattiva del disastro di Chernobyl.

Ora l'associazione, nel fornirci un report scientifico e aggiornato sul grado di contaminazione presente nelle varie zone della Bielorussia, sta promuovendo nelle scuole bielorusse l'informazione pratica alle giovani generazioni su come devono approcciarsi alla contaminazione scegliendo e valutando i cibi disponibili con minor contaminazione.

Questi nuovi scenari ritengo che meglio qualifichino il successo e la durata del partenariato promosso da Legambiente con l'aiuto dell'associazione Help e confermano al meglio l'idea iniziale del progetto di Cooperazione Internazionale intrapreso nel 1994.



# L'incontro con Liudmila

di Francesca Panisi, Progetto Chernobyl di Carpi, Novi, Soliera - Gruppo Novi di Modena

Il 1 Novembre 2019, secondo giorno del nostro viaggio in Bielorussia, abbiamo avuto l'opportunità di visitare l'Ospedale Pediatrico di Gomel.

L'Ospedale, suddiviso in vari reparti, può accogliere all'incirca 600 bambini della Regione di Gomel, la più colpita dal fall-out radioattivo di Chernobyl.

Nella struttura sanitaria lavora la Dottoressa Liudmila Starynskaya, chirurgo pediatra, che ho avuto il piacere di conoscere inizialmente come accompagnatrice dei bambini quando il nostro Comitato era impegnato nel progetto di accoglienza.

Liudmila è una persona di grande umanità, oltre che di grande professionalità in grado di trasmettere ai bambini, sia nel suo lavoro, sia come accompagnatrice, tranquillità e affetto.

Grazie a lei abbiamo potuto conoscere i suoi colleghi, in particolare il Primario Dr. Yuri Dimitri, con il quale si è da subito instaurato un rapporto di amicizia e di collaborazione, che ha permesso la realizzazione di interventi, inizialmente di carattere umanitario tramite l'invio di medicinali e materiali di consumo per il reparto.

Successivamente, sono stati messi in campo interventi di vera cooperazione internazionale, che hanno portato una decina di medici del Reparto Chirurgico Pediatrico ad effettuare stage formativi presso l'Azienda Ospedaliero Policlinico di Modena.

Inoltre, nell'anno 2005 è stata realizzata, grazie al contributo dei Comitati e Circoli Legambiente Solidarietà dell'Emilia Romagna un'importante sala di terapia intensiva a uso pediatrico.

Liudmila è stato l'anello di congiunzione tra noi e l'Ospedale di Gomel, senza di lei sicuramente non sarebbero stati possibili gli interventi e progetti messi in atto a dimostrazione di quanto sia importante instaurare dei rapporti di amicizia e di stima reciproca.

Oggi Liudmila, pur avendo raggiunto l'età della pensione, continua il suo lavoro, dopo avere lasciata la sala operatoria, esclusivamente ambulatoriale ancora con grande competenza e professionalità.

Tutti noi, volontari e quelle che furono le famiglie ospitanti di Novi di Modena la ricordiamo con grande affetto e le saremo per sempre riconoscenti per la dedizione e l'amore che mette nei confronti dei bambini e delle bambine della Regione di Gomel.



## Viktor ventitre anni dopo...

di Catia Allegretti, Progetto Chernobyl di Carpi, Novi, Soliera - Gruppo Novi di Modena

**S**ono passati 23 anni da quando ho ospitato Victor, che allora aveva 8 anni. Victor vive a Malojen, un piccolo paese vicino a Braghin, in Bielorussia, circa una cinquantina di chilometri in linea d'aria dalla centrale di Chernobyl.

Da bambino era un po' difficile, sembrava duro e scostante, ma forse era solamente molto spaventato. Quando è arrivato in Italia, io ero incinta di mia figlia ed avevo già una bella pancia. Mio marito è andato a prenderlo a Carpi e quando ho aperto la porta a questo biondo passerotto spaurito, lui ha alzato lo sguardo, i suoi occhi hanno incrociato i miei per un solo istante, poi ha guardato la mia pancia, ha sorriso e le ha fatto una piccola e timida carezza. Da allora, Victor è sempre stato nei miei pensieri e in quelli della mia famiglia. Per diversi anni ci siamo scritti, o meglio, ho ricevuto e scritto lunghe lettere a sua madre, che mi raccontava la fatica di crescere, da sola, Victor, il fratello più grande Piotr e la sorella più piccola Alessia. Poi, come a volte succede, i legami si allentano, le lettere a poco a poco diminuiscono e rimane solo la memoria dell'esperienza fatta, con un interrogativo spesso ricorrente "Come starà? E sua mamma? E la sua famiglia?".

La possibilità di rivederlo si è concretizzata con questo viaggio fatto con la delegazione di Legambiente lo scorso Novembre. Con una combinazione astrale di fortuna e di testardaggine, grazie a Katia Khila (una accompagnatrice bielorussa che a Novi ha trovato l'amore e qui si è fermata), è stato rintracciato il cellulare di Victor e fissato all'incirca un appuntamento proprio a Braghin. Ero emozionata, tanto, tantissimo, come non avrei pensato. Cosa avremmo potuto dirci, dopo tanti anni? Lo avrei riconosciuto? E lui, avrebbe riconosciuto me? E sua mamma, Nina, sarei riuscita ad incontrarla? Avevo veramente voglia di conoscere questa donna, che dalle lettere avevo capito essere forte, e piena d'amore per i figli, ma che sicuramente aveva dovuto superare momenti difficilissimi e non aveva certo potuto essere serena.

Di lei avevo un paio di foto: una donna giovane e bella, troppo magra, con occhi scuri di pensieri e preoccupazioni.

Mentre dal museo di Braghin andavamo a piedi verso il ristorante, in un paese che sembra semiabbandonato ho visto una donna sola vicino ad una panchina, in una piazza grande e vuota. Un fazzoletto in testa e lo sguardo che cercava tra le persone che passavano davanti a lei (solo noi italiani) me l'ha fatta riconoscere subito: è Nina! E anche lei mi ha riconosciuta!

Ci siamo abbracciate e ci siamo parlate, io in italiano e lei in russo, poi ci siamo riabbracciate a lungo. Posso dire che ci siamo capite? Sì, lo dico, ci siamo capite, ci siamo riconosciute, senza sapere nulla della vita dell'altra abbiamo in quell'abbraccio raccontato le nostre storie. E ho pianto, di gioia, di commozione, di tristezza, di felicità.

Di felicità e di gioia perché finalmente conoscevo di persona una donna straordinaria come penso debbano essere state e siano tuttora queste madri che non possono che vivere lì, dove hanno la casa, l'orto, i figli e gli affetti, ma che sanno che è proprio quello che per noi è serenità per loro può significare fatica, malattia e morte. Tristezza: perché questo viaggio mi ha fatto toccare con mano i problemi e le difficoltà non solo del passato, ma anche del presente e del futuro del disastro nucleare. E capisco sempre più quanto poco se ne sappia, quanto sia grande la disinformazione ed anche la difficoltà a portare l'attenzione su questi temi, in un momento storico in cui pare che preoccupazione e menefreghismo si scambino le parti senza entrare mai nel merito vero e proprio dei problemi.

E finalmente ho incontrato Victor, con la sua bellissima moglie e i suoi due bambini! Victor, che è diventato grande, è un bell'uomo, ha anche la pancetta (era magro come un chiodo, 23 anni fa!), sta perdendo i capelli, ma i suoi occhi sono quelli di allora, quelli del bambino che con gentilezza mi ha accarezzato la pancia!

Ritrovarsi è stata una esperienza unica, anche perché pur sperandola non l'avrei ritenuta possibile.

Siamo stato insieme pochi minuti, il tempo del viaggio non consentiva molto di più, ma abbiamo ristabilito i contatti: adesso con

il cellulare ci mandiamo messaggi che traduciamo con google e ci mandiamo foto. La bimba più grande gli chiede "Quando torna nonna Catia?" e così io mi ritrovo anche con dei nipotini!

Negli ultimi messaggi, Victor mi dice che i bambini si lamentano perché questo inverno non è venuta neve e loro non hanno potuto costruire i pupazzi o scivolare con lo slittino giù dal tetto di casa come facevano una volta, quando nevicava per giorni. Io gli ho mandato una foto del mio ciliegio che a metà febbraio sta fiorendo. Qui in Italia, come in Bielorussia, come in tutto il mondo, stiamo vivendo un'emergenza comune, e questa volta non ci sono altri posti dove andare a respirare aria pulita o mangiare cibi non contaminati. Questa volta il problema è di tutti.



## 1° novembre 2019 - Ospedale di Gomel

di Roberta Baraldi, Progetto Chernobyl di Concordia s/Secchia e San Possidonio

**E'** una grigia mattina di novembre, e la prima tappa della giornata è la visita all'ospedale di Gomel.

Il pulmino che ci accompagna non fa il giro che ci ricordiamo dagli altri viaggi; dopo poco, infatti, ci fermiamo davanti a un grande edificio: E' il nuovo ospedale Pediatrico inaugurato un anno fa: un enorme complesso di 7 piani in grado di accogliere fino a 1000 bambini.

Davanti all'ingresso c'è Yuri che ci viene incontro con il suo solito grande sorriso e il calore con cui sempre lui ed i colleghi ci accolgono ad ogni nostra visita in terra Bielorussa.

Il primario chirurgo Yuri Dimitri, il suo assistente Vadim la dottoressa Ludmilla che abbiamo incontrato tante volte, anche in Italia, ci accompagneranno nella visita del loro ospedale.

Orgogliosi ci mostrano ogni stanza ed ogni sala, allestite con nuove e sofisticate attrezzature dedicate esclusivamente ai bambini, che arrivano da tutta la regione di Gomel specialmente dalle zone più contaminate. Ogni ambiente è meticolosamente dipinto e arredato

per creare un'atmosfera allegra e più familiare possibile. I pasti si consumano in una mensa dedicata per condividere il tempo con i parenti e gli amici, sala giochi, ecc.

Ci dicono che alcune strumentazioni che erano state donate da Legambiente Solidarietà per attrezzare la sala di terapia intensiva del vecchio ospedale, sono state trasferite qui e ancora utilizzate.

Rispondono ad ogni nostra domanda o curiosità, orgogliosi, e a ragione, del loro lavoro che, da quello che ci raccontano, capiamo essere molto più impegnativo di quello che può sembrare, dai turni di lavoro, alla disponibilità, agli spostamenti da un piccolo ospedale all'altro, in caso di necessità, al salario.

Come sempre, apprezziamo la serietà e la professionalità dimostrata, ed anche dalla loro disponibilità a partecipare al progetto formativo che li ha portati alcuni anni a venire a Modena presso il Policlinico.

## **Dopo anni di fotografie, racconti, relazioni, testimonianze...**

di M.Grazia Vignali e Giuliana Grisendi, Progetto Chernobyl di Concordia s/Secchia e San Possidonio

**S**iamo partite dall'Italia con le strepente immagini della splendida serie televisiva Chernobyl negli occhi. Ancora più convinte, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la stupidità, l'arroganza e l'inettitudine umana potrebbero provocare in qualsiasi momento una catastrofe nucleare come quella del 1986. Dovunque e in qualsiasi momento.

Diversamente dagli altri componenti della nostra comitiva, per Grazia e me era la prima volta in Bielorussia. Dopo anni di fotografie, racconti, relazioni, testimonianze di altri, finalmente anche noi avremmo potuto vedere di persona quei luoghi e quelle persone a noi così cari. Sono stati giorni intensi, che abbiamo cercato di sfruttare fino all'ultimo, anche alzandoci qualche ora prima degli altri per cercare di scoprire il più possibile di questo paese pieno di contraddizioni.

La nostra prima impressione, confermata anche nel corso del viaggio, è che in pochi, in Bielorussia, abbiano ancora voglia di parlare dell'incidente nucleare e delle sue conseguenze per il paese e la popolazione. La modernissima e sfavillante Minsk, che si sforza di essere una città europea simile a tante altre, vuole chiaramente lasciarsi alle spalle i ricordi del passato e guardare solo al futuro. Anche in luoghi simbolo del disastro come Braghin, il museo di Chernobyl e il monumento in onore di Vasilij Ignatenko e degli altri vigili del fuoco morti nel disastro sono ora circondati da strade bene asfaltate, edifici rimessi a nuovo e case ridipinte. Dai racconti dei nostri compagni di viaggio sappiamo invece come fossero fatiscenti quegli stessi edifici e case solo qualche anno fa, ed è evidente che il governo stia tentando di fare un'opera di rimozione e di occultare, dietro una facciata di apparente normalità, i gravi problemi che gran parte della popolazione

sta tuttora vivendo. Problemi legati sia al disastro della centrale nucleare, sia al peggioramento della situazione economica in un paese già povero.

Questi problemi invece sono ben noti alle persone che Legambiente ha sostenuto e finanziato in questi ultimi anni e che abbiamo avuto il piacere di incontrare e rivedere durante il viaggio. Proprio a Braghin abbiamo visitato il Centro diurno per disabili dove la direttrice, oltre ad offrire attività occupazionali ai ragazzi disabili della zona, si preoccupa anche di alleviare le difficili condizioni di vita delle persone che abitano nei poverissimi villaggi vicini, sempre più dimenticate dagli aiuti ufficiali.

Un'altra persona che ha ben chiaro quanto la situazione sia tutt'altro che risolta è il Dott. Yuri Dmitriev, Primario di chirurgia pediatrica presso il nuovo Ospedale pediatrico di Gomel e già nostro ospite qualche anno fa a Modena. L'instancabile dott. Dmitriev e i suoi colleghi continuano ad operare tantissimi bambini e ragazzi per patologie legate alle radiazioni, lavorando con incredibile passione, straordinaria dedizione personale, turni massacranti e retribuzioni inimmaginabili per i nostri standard.

Un incontro fondamentale per noi è stato quello con il Dott. Nesterenko, direttore del Centro di radioprotezione di Minsk. Il Centro, sostenuto da finanziatori esteri, continua a raccogliere dati sulla contaminazione legata al disastro della centrale di Chernobyl. Nesterenko ci ha spiegato come i pericoli maggiori siano oggi legati al consumo di alimenti coltivati in terreni contaminati e di animali che vivono in aree contaminate. Alimenti che la gente consuma senza applicare semplici precauzioni che potrebbero aiutare a diminuire il contenuto di radionuclidi. Queste precauzioni sono descritte in un opuscolo preparato dal suo Centro, che però non viene diffuso in modo capillare alla popolazione, perché

diffonderlo significherebbe ammettere implicitamente che vi siano ancora pericoli. Cosa che il governo bielorusso non vuole fare.

Altra persona straordinaria a capo di una struttura altrettanto straordinaria è il direttore del Centro Nadeshda, un centro di risanamento finanziato con contributi governativi ed esteri, che accoglie bambini provenienti dalle aree contaminate e ragazzi disabili. Servirebbero pagine per parlare solo di questo, ma a noi resteranno impressi soprattutto l'incredibile entusiasmo e l'energia del direttore e i sorrisi dei bambini ospiti che, seppur ricoverati per necessità mediche, hanno comunque la possibilità di trascorrere quei giorni di cura in una struttura fantastica.

Tra le tante persone che abbiamo incontrato in questo viaggio, brevissimo ma intenso, non possiamo dimenticare le direttrici delle scuole di villaggi sperduti. Queste scuole si trasformano in asili, centri di formazione, spazi ricreativi il fine settimana e d'estate, in cui si insegna, tra le altre cose, a coltivare ortaggi il più possibile liberi da contaminanti radioattivi. Il tutto unicamente grazie all'impegno personale di queste donne incredibili.

Quello che più di tutto porteremo con noi da questa esperienza sono i ricordi delle persone che abbiamo incontrato, in particolare tutti i referenti di Legambiente in loco, con Tamara Abramchuk in testa. In loro abbiamo scoperto una passione, un impegno, una abnegazione a noi sconosciuti, che solo chi lotta ogni giorno in prima linea può avere. Una lotta impari non solo contro le conseguenze di quel disastro di immani proporzioni, ma oggi anche contro i tentativi di normalizzazione e minimizzazione delle autorità bielorusse.

Crediamo che quello di cui hanno più paura, questi eroi moderni, sia di rimanere soli a lottare.



## Chernobyl Italia - Segreti, errori ed eroi: una storia non ancora finita

di: **Stefania Divertito**

Edizioni: Sperling & Kupfer

<https://www.sperling.it>

Dopo la bellissima e agghiacciante serie tv su **Sky Atlantic: 'Chernobyl'**, abbiamo scoperto molte verità sconvolgenti su uno dei peggiori disastri nucleari della storia.



Le conseguenze dell'esplosione del 26 aprile 1986 hanno interessato un'area di enormi dimensioni e ancora oggi la scienza sta monitorando e documentando gli effetti delle radiazioni sul territorio europeo e sulla sua popolazione. Chernobyl oggi è un turismo dark che affolla la zona proibita; è

un'opera di altissima ingegneria collettiva, in parte anche italiana, per proteggere i cittadini non solo

ucraini, bielorusi e russi ma di tutto il mondo. Il sarcofago, costruito con una tecnica ingegneristica di avanguardia, racchiude il luogo più radioattivo e pericoloso di tutta la Terra. Un magma in grado di contaminare le viscere del nostro Pianeta. E in Italia? Che cosa è successo e che cosa sta ancora succedendo? Sono tanti i fili che ci uniscono alla tragedia di Chernobyl, e alcuni sono legami umani, storie straordinarie di accoglienza, di aiuto ed eroismo. In un libro unico e dal forte impatto narrativo, Stefania Divertito racconta la storia e le storie che nessuno ha mai raccolto, mettendo al centro non solo gli eroi russi ma anche quelli del nostro Paese, che da solo ha accolto più della metà dei bambini ospitati in Occidente, per cure sanitarie e psicologiche. Chernobyl - Italia è uno straordinario racconto che si legge come un romanzo, capace di parlare al cuore ma anche alla testa di chi vuole un futuro diverso.

## Una passeggiata nella zona di Markijan Kamyš

Edizioni: Keller

<https://www.kellereditore.it>

Černobyl' dopo Černobyl' – oggi – come nessuno l'ha raccontata!

In parte reportage, in parte memoir, in parte romanzo e in parte nuova e insolita geografia letteraria.

Una corsa umanissima e a perdifiato nella Zona tra momenti di luce e tenebra, leggerezza e toccante profondità.

**Markijan Kamyš** è uno scrittore ucraino nato nel 1988. Il padre era uno dei cosiddetti "liquidatori" di Černobyl', fisico nucleare e ingegnere dell'istituto per la Ricerca nucleare di Kiev, morto quando Kamyš aveva quindici anni.

Dopo aver studiato Storia all'Università nazionale Taras Ševčenko, si è dedicato alla scrittura e alla scoperta della Zona di esclusione di Černobyl' come esploratore illegale, trascorrendovi, in totale, molti mesi.



Un aiuto concreto e solidale ai bambini di "Chernobyl"



Sostieni anche TU il Progetto Rugiada!

**LEGAMBIENTE**  
*Solidarietà*

[www.solidarietalegambiente.it](http://www.solidarietalegambiente.it)

E' possibile aderire al progetto "Rugiada" e permettere così a molti bambini di essere seguiti dal punto di vista sanitario durante l'anno offrendo loro un sostegno a distanza ed una vacanza nel Centro "Speranza" oppure contribuire con un'offerta libera per dare avvio ad altri progetti di Legambiente in queste zone (monitoraggi ambientali e sanitari, progetti medici specifici, acquisto vestiario, infrastrutture centro "Speranza", cooperazione in loco, etc.).

\* Con **430 euro** si permette ad un bambino di usufruire di un sostegno a distanza presso il Centro "Speranza".

\* Con un **contributo libero** invece si potrà partecipare sia al sostegno a distanza per permettere la permanenza presso il Centro "Speranza" sia garantire la realizzazione di altri progetti in loco.

**Banca Etica Firenze**

**codice IBAN - IT73 Q 05018 02800 0000 1513 3515**

Intestato a Legambiente Solidarietà

E' preferibile indicare nella causale: sostegno a distanza "**Progetto Rugiada**" oppure progetti in loco in modo da destinare le risorse disponibili ai progetti attualmente in atto.

L'associazione invierà annualmente un report dalle zone contaminate per informare i sostenitori dell'andamento delle iniziative.

---